

LOGICA DEMAGOGICA E PROVINCIALE

VITTORIO EMANUELE PARISI

Un suk indegno, che svende l'onore del Paese e il sacrificio delle sue Forze Armate in cambio di qualche mese di sopravvivenza di un esecutivo vitale quanto lo era Breznev all'inizio degli Anni 80.

Sicuramente il modo peggiore di rendere omaggio al caporale Tuccillo, le cui esequie sono state celebrate appena 48 ore fa, e per far sentire ai suoi commilitoni la vicinanza di quella Patria che loro difendono e altri umiliano.

Occorreva invece andare oltre e giocare, per tirare a campare, uno dei pochi risultati concreti e positivi di quasi vent'anni di politica estera. Parliamoci chiaro: dopo l'89, il crollo del Muro di Berlino, la fine del comunismo, l'ingresso della Cina nel Wto, il mondo si era fatto troppo vasto per un Paese come l'Italia, che aveva sempre faticato a trovare un posto tra i grandi. Non senza difficoltà interne notevoli, i governi di centrodestra e di centrosinistra avevano individuato nella partecipazione alle missioni militari internazionali uno strumento attraverso il quale tutelare il «rango internazionale» dell'Italia, nonostante molti altri indicatori ne suggerissero un declassamento.

In questi anni abbiamo assistito a improbabili sparate sulla «funzione mediatrice» esercitata tra Russia e Stati Uniti o furbetti ammiccamenti a dittatori come Gheddafi, Ahmadinejad o Lukashenko; abbiamo anche dovuto archiviare tante inconcludenti e velleitarie presenze ai G8 e una difficoltà strutturale a mantenere la nostra posizione nella nuova Unione Europea. Nonostante tutto ciò, proprio la quantità e la qualità della partecipazione militare italiana alle missioni internazionali ha consentito di far emergere un'immagine dell'Italia capace di sfidare gli stereotipi vecchi (e anche, ahimè, quelli nuovi) di un Paese cialtrone, arraffone e inaffidabile. Quante volte negli anni passati il centrodestra aveva fatto legittimo vanto e strumento di polemica politica dell'essere venuto in soccorso degli esecutivi ulivisti sul sostegno finanziario alle missioni militari. E, d'altra parte, lo stesso centrosinistra si era ben guardato dal votare contro il loro rifinanziamento anche quando non ne condivideva il fine (si pensi all'operazione «Antica Babilonia»).

Per quasi vent'anni, quello delle missioni militari internazionali è stato uno dei pochi campi

sui quali si è dispiegato il tanto invocato «spirito bipartisan», nutrito da un barlume di consapevolezza che l'interesse nazionale non può sempre soccombere di fronte agli interessi di parte. Non solo, proprio questo convergere sul senso della decenza, che anche lo scontro politico più furibondo deve saper mantenere quando ciò che è in gioco è la stessa idea di Patria, aveva concorso ad emarginare le forze politiche estreme all'interno dei due schieramenti (le varie formazioni post-comuniste, la Lega, l'IdV).

Tutto questo, ieri, è stato gettato semplicemente alle ortiche, come un abito di poco valore ormai fuori moda. Persino gli eredi di una «Destra Nazionale» in passato sempre pronta a impugnare il Tricolore per menar fendenti sugli avversari, ora si piegano ai diktat dei «veri credenti» nella fantomatica esistenza della Padania, di chi fatica ad alzarsi in piedi quando passa la bandiera. In termini politici, quella che si è consumata ieri è stata la resa dell'agenda internazionale di fronte alla logica più demagogica e provinciale. E questo precedente rischia di pesare domani anche sugli equilibri interni di un'eventuale maggioranza di centrosinistra. Tanto Bossi quanto Di Pietro sono sempre stati perfettamente consapevoli che ogni volta che il dibattito politico si sposta sul versante internazionale i loro interessi ne patiscono. Le posizioni di politica estera espresse da Lega e IdV sono del resto inconsistenti e la dimensione internazionale è assente dalla loro proposta politica, se non in quanto declinata in xenofobia o protezionismo commerciale. Ieri è stato chiarito che neppure le missioni militari internazionali e il loro finanziamento costituiscono più un inviolabile «sancta sanctorum», una riserva protetta in cui tutelare l'interesse nazionale. Da ieri, tutto è in vendita: e persino la parola data a Paesi amici e alleati può essere ritirata per ragioni di mera, immediata convenienza interna. E se questo vale per la politica internazionale, figuriamoci per quella domestica. Non è certo casuale che mentre si perde ogni residua capacità di opporre il bene comune all'interesse più partigiano, ritornino l'estremismo nelle sue forme più violente, l'affermazione becera del proprio punto di vista, del proprio tornaconto ideologico, com'è avvenuto recentemente in Val di Susa.

Ieri, l'onorevole Bossi ha avuto l'ardire di sostenere che «grazie alla Lega migliaia di ragazzi torneranno a casa». Per impedire che questo governo vada a casa anche lui, aggiungeremo noi.